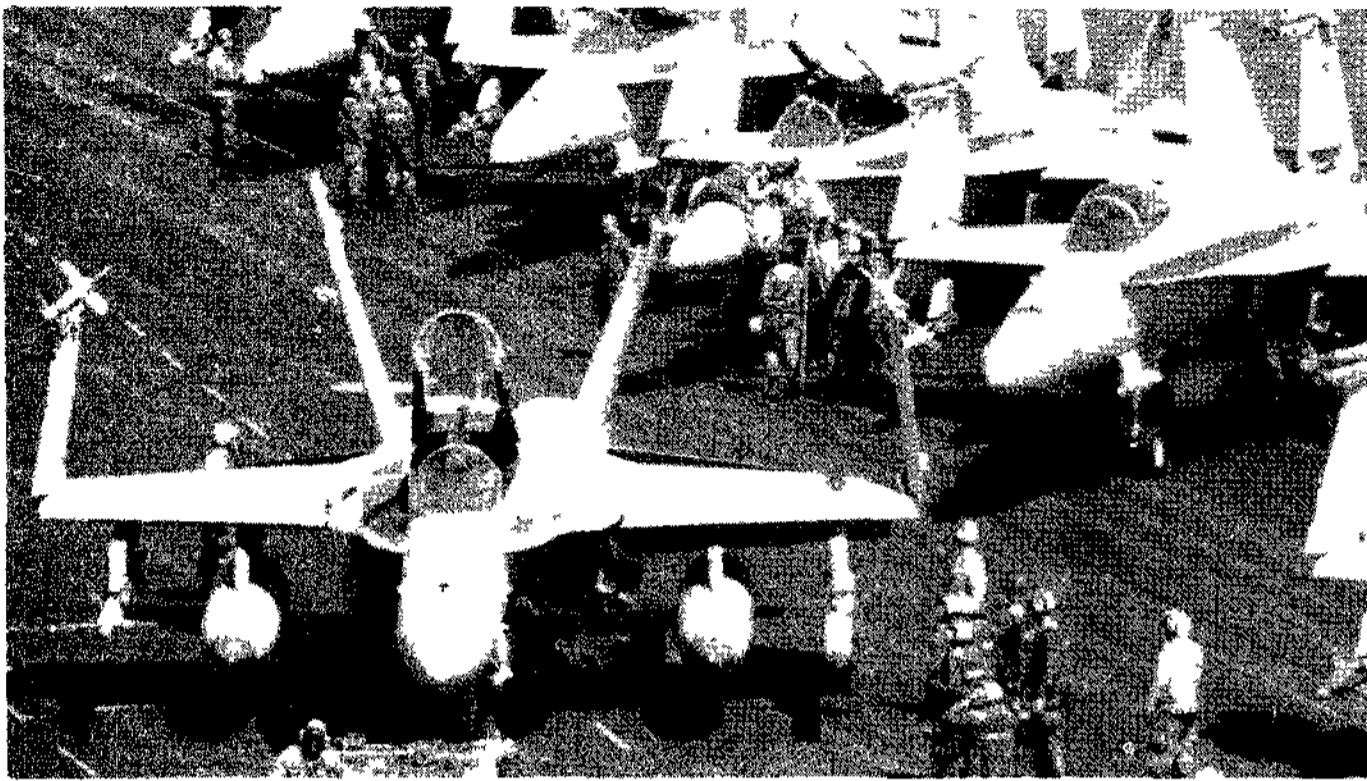


LA NATO PUNISCE I SERBI.

Intervista al sindaco di Venezia dopo l'offensiva alleata. Sott'accusa l'assenza di strategia politica dell'Occidente



La portaerei americana Roosevelt, sotto Massimo Cacciari

Broglio/Ansa

«Raid giusti ma dietro c'è il vuoto» Cacciari invoca la difesa della Bosnia unita

«Ben vengano i raid Nato ma non basteranno le rappresaglie aeree per porre fine all'aggressione dei serbi». A sostenerlo è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia. «È necessario rafforzare la presenza sul territorio per aprire e difendere i corridoi umanitari».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Di fronte ai raid aerei della Nato in Bosnia non basta dire "finalmente". Certo, occorre dare una risposta decisa all'ennesimo massacro di civili perpetrato dai serbi. Ben vengano i raid ma ora è indispensabile guardare avanti e non fermarsi a metà di un'opera. Ciò che mi preoccupa è constatare come dietro la rappresaglia Nato vi sia ancora un vuoto di strategia politica. Non vorrei che questa rappresaglia sia stata dettata solo dalla necessità per le potenze occidentali di rispondere all'indignazione dell'opinione pubblica interna di fronte alle immagini sconvolgenti della strage del nucleare... A suo fianco è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, città gemellata con Sarajevo.

sotto assedio e costringere le milizie serbe a rinunciare definitivamente al loro ricatto armato nei confronti della popolazione civile. La rappresaglia aerea non basta o comunque deve essere il primo atto di un'azione politica militare ben più articolata. Ciò che conta è alternare con i fatti che la comunità internazionale è debole e libera le città assediata ad aprire e difendere i corridoi umanitari ad ogni costo e con ogni mezzo, a garantire un flusso costante di aiuti umanitari. E ciò è possibile solo rafforzando la presenza sul territorio dei caschi blu dell'Onu e della Forza di reazione rapida. «Questo non viene chiaramente esplicitato nella sensazione che la rappresaglia aerea sia stata più che altro una risposta obbligatoria ad un'opinione pubblica ormai chiacchiata dalle immagini della strage del nucleare di Sarajevo. Ma non è accogliendo i rappresaglie, ma che siano risolte il conflitto in Bosnia».

È solo un problema di strategia militare o dietro questo vuoto strategico c'è dell'altro? È anche un problema di strategia militare ma al fondo è una mancanza di strategia politica che si è avvertita in questi giorni. La politica è un gioco di potere e di interessi. La politica che guida l'azione militare se è vera come sostenevano i classici che si agisce non solo attraverso la prosecuzione della politica con altri mezzi. E alla base di tutte le incertezze vi è l'ambiguità sul una questione decisiva: il rifiuto da parte dell'Onu dell'Occidente della liquidazione dello stato di Bosnia attraverso un suo smembramento territoriale. Non si tratta di discutere sulle percentuali del territorio spettanti alle tre comunità etniche, ma rinfacciare un principio di legalità internazionale: lo stato di Bosnia è riconosciuto dalla comunità internazionale da un posto alle Nazioni Unite. Accettare la fine della sua sovranità territoriale è ridare la Bosnia a poco più dell'enclave di Sarajevo vuol dire cedere ai ricatti serbi e alle mire espansionistiche di Belgrado e Zagabria.

Ma il piano di pace presentato dagli Stati Uniti contempla in qualche modo una spartizione territoriale? Su questo punto è necessaria la massima chiarezza. Nessuno è così folle da pensare che una soluzione a questa duratura del conflitto in Bosnia possa prescindere da un riconoscimento dei diritti di tutte le componenti etniche. Altra cosa può essere assumere come perno del negoziato la liquidazione del lo stato di Bosnia. Lo stato è un concetto di diritto internazionale. Adottare una ipotesi di spartizione del territorio di non farne il centro dei loro propositi aggressivi e leader serbo-bosniaci. A ciò va aggiunto che l'eliminazione dello stato di Bosnia è la liquidazione di questa straordinaria esperienza di società multietnica e multilingua. È stato il suo il merito di aver dichiarato il suo obiettivo di pace. Il leader serbi non solo gli di Pali ma anche dei loro protettori di Belgrado come dei fidei jure nazionalisti di Zagabria. Assomigliano i propositi sarebbe diventato un tragico orrore.

C'è chi in Occidente ha criticato l'azione della Nato in nome dei valori del pacifismo, riaffermando il vecchio slogan «guerra alla guerra».



Da Sarajevo giungono segnali di speranza ma anche di attesa per una liberazione che deve ancora avvenire

La gente di Sarajevo è la migliore attività militare presente sul campo. Per questo occorre tenere in conto non solo la gioia per un aiuto atteso da tanto tempo e che finalmente si materializza in quegli aerei che colpivano gli aggressori serbi, ma anche l'attesa per un'azione che deve ancora definirsi. E che la gente di Sarajevo si è ingegnata di chiedere altro che non bastano gli aerei Nato per liberare la loro città, per aprire e difendere i corridoi umanitari. E ciò allora che la speranza di non giungere a una vita normale si intreccia con la paura di trovarsi di fronte all'ennesima delusione.

Domani (oggi per chi legge, ndr.) a Venezia giungerà il sindaco di Sarajevo, Tarik Kujundžić. In che modo la città, attraverso le sue istituzioni, intende concretizzare il suo gemellaggio con la martoriata capitale bosniaca?

Mettendoci letteralmente al servizio di Sarajevo e dei suoi eroici abitanti ascoltandone le richieste e sostenendo i programmi e i loro elaborati. Sono ad oggi Venezia ha raccolto oltre mezzo miliardo di lire e 250 tonnellate di generi di assistenza per la popolazione di Sarajevo. Una solidarietà concreta che non pretende di imporre lezioni a sarajevesi. Saranno loro a decidere come utilizzare questi aiuti sino all'ultima lira.

Fisher, capogruppo al Bundestag, isolato nel partito

In Germania solo i Verdi contro l'intervento armato

BERLINO. C'era da aspettarsi l'azione militare della Nato contro i serbi di Bosnia ma non è solo le polemiche all'interno dei Verdi tedeschi da mesi divisi sul giudizio da dare sull'uso della forza da parte dell'Onu nella ex Jugoslavia. Il Verde più famoso il capo del gruppo al Bundestag, Joschka Fischer ha valutato positivamente l'iniziativa armata contro le postazioni che minacciano Sarajevo e le altre enclaves musulmane e una conferma di quanto lui ha sempre sostenuto: ha fatto notare ieri e cioè che le zone protette della ex Jugoslavia non possono essere consegnate con tutti gli abitanti ai loro assassini. L'Onu aveva preso l'impegno di vigilare sulla sicurezza di molte migliaia di persone e perciò la sua inazione stava diventando una specie di tradimento. È la tesi che qualche settimana fa aveva sostenuto con grande chiarezza un intervento che è un po' uno dei

«Ben vengano i raid Nato ma non basteranno le rappresaglie aeree per porre fine all'aggressione dei serbi»

«Ben vengano i raid Nato ma non basteranno le rappresaglie aeree per porre fine all'aggressione dei serbi». A sostenerlo è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia. «È necessario rafforzare la presenza sul territorio per aprire e difendere i corridoi umanitari».

In ex Jugoslavia siamo stati sconfitti tutti vincitori e vinti

PREDRAO MATVEJEVIC

RIENTRO a Roma via Zagabria. Non so più in verità dove tornare da dove parto. In una vita come questa tutto ciò cambia e si mescola in continuazione. A Zagabria ho trovato la pioggia che ha mutato la tarda estate in una sorta di autunno precoce. Mi piacciono le strade di Zagabria sotto la pioggia. Sui giornali leggo sgradevoli attacchi alle mie posizioni alla decisione di abbandonare l'Associazione degli scrittori per il clima di esaltazione nazionalistica vighacchiana subordinazione che viene alimentato al suo interno. Ad attacchi del genere ero abituato fin dal passato regime. Ormai fanno parte del mio destino.

Incontro degli amici che lavorano per le istituzioni internazionali più addentro di me riguardo a quello che è accaduto. Vengo a sapere cose che non sapevo. Nella ex Krajina dopo i conquistatori sono arrivati i vendicatori. Saccheggi, incendi, il villaggio di Kostanje è stato bruciato. L'autorità di governo cerca di fermarli ma non ci riesce. Si vorrebbe che la vittoria resti spulita. Ho ricevuto i giornali di Belgrado che a Zagabria non si possono acquistare. I falchi stridono di stizza. La nazione avvezza a vincere è stata battuta in Krajina. Per i profughi non c'è posto in Serbia. Li mandano nel Kosovo. Perché diventano l'ostacolo etnico nei confronti degli albanesi. I profughi si oppongono la popolazione locale non vuole accoglierli. Come finirà tutto questo?

Gli osservatori stranieri mettono insieme i loro rapporti informativi, tentano di controllare la situazione. Onu, Nato, Su, Unprofor, Unctro, Unhcr, tutte queste grandi istituzioni internazionali che vogliono dire così poco e ancor meno riescono a indicare. Il tutto è vuoto signor Boutros Ghali rilascia le sue solenni dichiarazioni. I diplomatici conducono le loro inefficaci trattative. I caschi blu si trasferiscono da un posto all'altro con le mani legate. La guerra continua. Un mucchio di iniziative senza effetto alcuno. Alcuni festeggiano, altri soffrono a turno e a parti rovesciate.

Oggi verso mezzogiorno è accaduta una tragedia che ha gettato in ombra tutto il resto. Bombe micidiali sono tornate ad esplodere sul mercato di Karkale a Sarajevo, faccindo i pezzi alcune decine di corpi umani e ferite a molte di più. Le granate provenivano chiaramente dalle posizioni dei cetnici. È la propaganda di Pale, Karadzic in persona si tiene che sono i musulmani ad uccidersi da soli volendo accattivarsi in questo modo la benevolenza del mondo. Se questa assurda fosse vera il delitto sarebbe ancora più grave. Indurre tanta gente a uccidersi così e ancora peggio che ucciderli direttamente. La follia sfugge al controllo della stessa follia.

Sono stato l'inverno scorso in questo stesso posto dove nella stessa maniera sono state uccise nel 1994 più di 60 persone fra uomini e donne. Mi ricordo che quasi come su un altare le donne cristiane accendevano candele e quelle musulmane attaccavano avvisi mortuari incompiuti di verde. Mi sembra ancora di vedere due donne nite in piedi che dovevano aver perduto proprio in quel luogo quel che loro congiunto e non avevano più nemmeno la forza di piangere.

Siamo stati sconfitti tutti vincitori e vinti. E ognuno se lo ricorderà. Ma c'è una fine a tutto questo?

Traduzione di Silja Ferraro. Scrittore ex jugoslavo insegna alla Sorbona e all'Università di Roma.



Broglio/Ansa